

Jugoslavia Coprifuoco ridotto in Kosovo

BELGRADO. Il clima di stato d'assedio si sta allentando nel Kosovo. Il coprifuoco comincia alle 22.00 e non più alle venti, anche se continua a rimanere in vigore fino alle ore 5. La riduzione del coprifuoco è il primo segnale di un serio ammorbidimento delle misure di sicurezza dopo i gravi incidenti di fine marzo tra polizia e dimostranti dell'etnia albanese. Da oggi riprenderanno anche i corsi nelle scuole e nei collegi superiori. Ma rimarrà in vigore il divieto di riunioni di più di tre persone in luoghi pubblici e in determinate zone. Sono proibite anche tutte le manifestazioni sportive, culturali ed altre, eccezione fatta per quelle promosse dalle organizzazioni scolastiche legali. Si notano ora meno poliziotti nelle strade delle principali località del Kosovo rispetto alle ultime settimane. Ma quelli che circolano sono sempre in tenuta da combattimento, con elmetti ed armi. Secondo le autorità la ripresa del lavoro è quasi normale in tutta la provincia anche se continuano certe attività clandestine di «elementi separatisti». Continuano ad apparire sul muro di numerose località scritte per il «Kosovo Repubblica» e slogan antiberlici. Numerose frasi contengono minacce contro il leader comunista serbo Slobodan Milosevic e quello albanese del Kosovo Rahman Morina, considerato un «traditore». In altre scritte ancora si inneggia ai caduti delle manifestazioni di fine marzo.

44 assassinati in corsia

Cinica confessione di quattro infermiere di un ospedale viennese. In un primo momento si era parlato di eutanasia. Il numero degli anziani soppressi sarebbe più alto

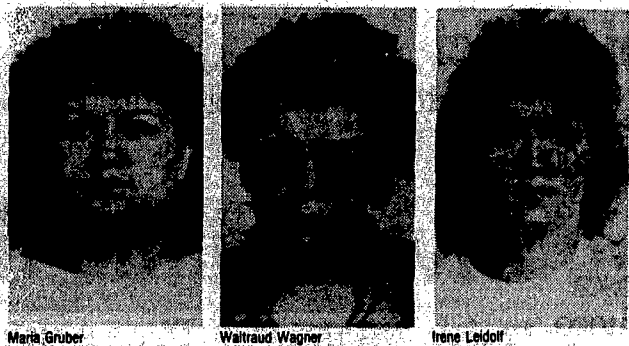
«Vecchi e ci facevano arrabbiare»

Il caso più grave di tutta la storia criminale dell'Austria scuoete Vienna, dove quattro infermiere hanno ucciso deliberatamente, nel tranquillo ospedale di Lainz, 44 pazienti, colpevoli solo di essere vecchi e gravemente malati. In un primo momento, l'allucinante vicenda era sembrata un caso di eutanasia collettiva. Poi, la spaventosa verità: agghiaccianti omicidi a catena.

MARIA R. CALDERONI

È delitto. Nell'ospedale di Vienna, gli anziani degenti non sono stati uccisi per pietà. L'eutanasia, la mano caritatevole che dà la buona morte per chiudere il martirio di una sofferenza disumana, non c'entra nell'abbacinante vicenda di Lainz, qui, dove quattro infermiere - Waltraud Wagner, 30 anni, Irene Ledolf, 27, Maria Gruber, 25, Stefanie Mayer, 49 - hanno tolto la vita ad almeno 44 vecchi, degenti nelle loro corsie, somministrando letali iniezioni di insulina. E i decessi procurati sarebbero addirittura 50, se non

male inteso, aveva dichiarato. Ma le ombre sinistre sulla tragedia della corsia sono andate subito aumentando. Metteva i brividi il numero delle vittime, così spaventosamente alto, inoltre, le cartelle dimostravano che non tutti i malati uccisi deliberatamente erano da considerarsi condannati; e per di più, sui poveri corpi, almeno su alcuni di essi, erano rilevabili tracce di violenza fisica. Mentre, così, la polizia sta ancora interrogando le tre infermiere, già cominciano a correre le rassicuranti voci che parlano di tremendi spiriti, morti soffocati e strangolati, dentro quei silenziosi letti d'ospedale. Lo choc scuote violentemente Vienna per quello che è definito «il più grave caso della storia criminale del Paese»: tutti gli organi di stampa hanno caratteri cubitali, e ieri il popolare quotidiano Kronen Zeitung riportava in prima pagina la confessione di una



Maria Gruber, Waltraud Wagner, Irene Ledolf

delle accusate. «Chi mi faceva arrabbiare riceveva gratis un letto dal Buon Dio, così si sarebbe trucidamente espressa Waltraud Wagner, indicata come la kapò del terzetto-killer. Qualcosa di più atroce sembra però nell'aria. In un'intervista alla radio, il capo della polizia ha detto che potrebbe esservi presto delle novità e ha parlato di nuovi elementi. Quali non ha precisato. Ma cita la violenza sui malati, la genericità delle sue risposte ha lasciato intravedere macabra realtà. Si è infatti limitato a parlare di «azioni fisiche sui malati senza speranza, raggiungendo tuttavia ed è questo che dà adito alle più crudeli ipotesi: di non volere terrorizzare la popolazione con «particolari terribili». Si parla, secondo le paurose voci che corrono nella città, di vecchi soffocati mediante acqua versata in bocca tenendo loro chiuso il naso; e di almeno 25 pazienti eliminati da una sola

delle infermiere, appunto la Wagner. Vienna inorridita le ha battezzate gli «angeli della morte», ma la biografia delle quattro infermiere assassine - hanno infatti tutte confessato dopo l'arresto - è lieve e tranquilla, nessuna piega sembra nascondere oscure deviazioni psichiche, personalità distorte e manichee. Tutte quattro sposate, una condotta normale, uno stato di servizio come tanti altri, nessuna lagrima né della direzione dell'ospedale né dei pazienti. Quattro semplici infermiere, in forza all'ospedale di Lainz rispettivamente da 8, 10 e 13 anni; e come tali avevano la possibilità di accedere ai medicinali, che trafugavano; e poi somministravano, secondo un proprio verdetto di eliminazione: una versatilità delinquenziale, che - almeno a questo punto delle indagini - sembra circoscritta all'inferno quartetto, con la esclusione di altre complicità. Nel secondo reparto di medicina dove le infermiere omicide prestavano servizio, i registri dei decessi sono attentamente al vaglio delle autorità; e si teme appunto che il numero dei casi possa aumentare. Al punto, che il consigliere della sanità di Vienna parla di una catastrofe, le cui conseguenze potrebbero distruggere molto del buono che è stato fatto negli ultimi anni nei nostri ospedali. Ancora più disperato il primario del reparto-assassino, il prof. Franz Pesendorfer, che, con vero sgomento, ha lanciato una specie di appello. «Aiutateci - ha detto - Non sappiamo più come comportarci. È stato lui ad avere i primi sospetti e ad avvertire la polizia». Si era infatti allarmato, dopo che i suoi collaboratori gli avevano segnalato il caso di una paziente, non diabetica, che presentava nel sangue valori di zucchero eccessivamente bassi. Da lì i sospetti, così atrocemente fondati.

Mosca e Oslo: nessuna fuga radioattiva Sottomarino nucleare affondato Sono 42 i marinai morti

«Sono 42 i marinai sovietici morti. Lo ha detto ieri sera il Tass con un dispaccio da Murmansk in cui si legge il scorgio dell'equipaggio che ha tentato di tenere a galla il sottomarino. Confermato: a bordo «due missili con testate nucleari». I reattori sono stati fermati e messi fuori uso. Nessun pericolo di contaminazione secondo gli esami di laboratorio compiuti su campioni di acqua e aria.

La situazione è stata chiarita sabato sera, dal ministro della Difesa, Dimitrij Jazov. Le autorità norvegesi ieri hanno reso noto i risultati degli esami di laboratorio effettuati su campioni di acqua marina e di aria a sud-ovest dell'isola di Medvezhi. È stato confermato che non esiste una apparente minaccia di radioattività. Il ministro della Difesa della Norvegia, Johan Joengen Hois, in un'intervista ha detto di non ritenere che il «Cremilo» abbia tentato di nascondere dettagli sull'esplosione e l'incendio a bordo del sottomarino crikando tuttavia il ritardo per l'ammissione di quanto accaduto. «Certo - ha aggiunto il ministro - Mosca non aveva alcun obbligo di informarci poiché il sottomarino era in acque internazionali...». L'agenzia sovietica ha riferito ieri - in un dispaccio da Oslo, i risultati degli esami dei campioni di acqua e aria compiuti dall'Istituto per la

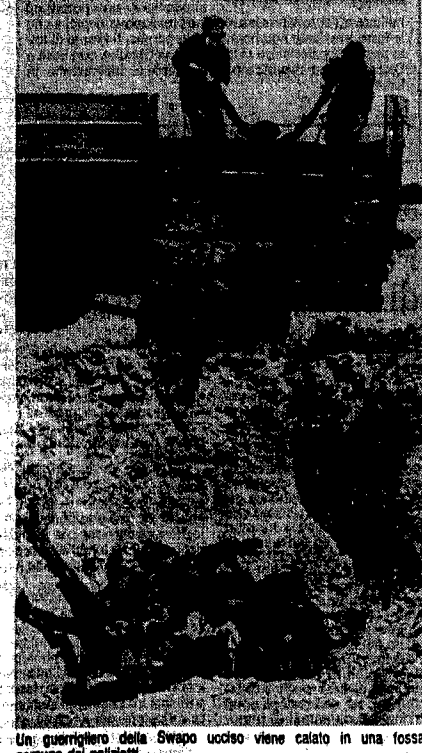
protezione dalle radiazioni. L'agenzia riferisce che «nessuna traccia di radiazione è stata rintracciata». I ritrovamenti sono stati compiuti nella mattina di sabato da un battello della guardia costiera: i campioni sono stati trasportati in elicottero alla base di Bodø e da qui, in aereo, nei laboratori



Due navi sovietiche mandate in soccorso dei superstiti.

della università di Tromsø. La «Tass» riporta anche che prossimamente verranno prelevati campioni più grandi di acqua marina dalla zona dell'incidente. La conferma di ulteriori esami è arrivata dal capo dell'apposita commissione del governo norvegese, Anne Al- vik. Cominceranno oggi e finiranno il 19 aprile. «Siamo fiduciosi», ha detto. E il direttore dell'Istituto statale per l'igiene radioattiva, Johan Baarli, ha detto che i test hanno mostrato una normale concentrazione di 0,1 becquerel per chilogrammo di acqua. C.S. Ser.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MOSCA. Prima il fuoco, poi il getto delle acque arche. Così hanno trovato la morte 42 marinai del sommergibile nucleare sovietico, inabissatosi venerdì pomeriggio a 1.600 metri a nord delle coste norvegesi. C'è la testimonianza sconvolgente del pilota di un «Orion» dell'aviazione di Oslo inviato per perlustrare la zona del disastro. «Ho visto - ha detto Leese Lauritzen, 38 anni - due cadaveri galleggianti nel pressi di una macchina di petrolio. Poi un gruppo di so-



Un guerrigliero della Swapo ucciso viene calato in una fossa comune dai poliziotti

I guerriglieri con le loro armi saranno scortati dall'Onu in Angola Namibia, la Swapo accetta la tregua con le forze sudafricane

Dopo otto giorni di combattimenti la Swapo ha accettato la tregua con le forze nomibiano-sudafricane. Sabato notte, da Luanda, San Nujoma, il presidente del Movimento di liberazione dell'Africa del Sud-Ovest, ha annunciato che i suoi guerriglieri attendono di riuniti in punti prestabiliti del nord della Namibia dove verranno presi sotto tutela Onu e verranno scortati in territorio angolano.

MARCELLA EMILIANI

Questa volta, è stata la capacità diplomatica dei paesi della linea del fronte africano a salvare il piano di pace firmato il 22 dicembre scorso a New York da Angola, Cuba e Sudafrica sotto i buoni auspici degli Stati Uniti. E col piano di pace è per ora fatta salva anche la possibilità per la Namibia di accedere pacificamente all'indipendenza. Sabato notte, da Luanda, dove erano riuniti da giorni i Front Lines States (Angola, Mozambico, Zimbabwe, Zambia, Tanzania e Botswana), San Nujoma, il presidente della Swapo, ha fatto sapere che la sua organizzazione accetta il cessate il fuoco con le forze namibiano-sudafricane. I

che si sono addensate dal primo aprile sull'indipendenza namibiana. Le Nazioni Unite avevano posto la Swapo di fronte a due alternative: far deporre le armi ai guerriglieri e consentire quindi che rimasero in territorio namibiano oppure conservare le armi ma ritirarsi oltre il 16° parallelo. L'aver optato per questa seconda via in fondo sta a significare che il movimento di liberazione non si fida ancora del tutto della mediazione Onu e si attende, per ora, col suo braccio armato, in posizione attendista. Dall'altra parte comunque il braccio di ferro ingaggiato dalla Swapo ha smascherato alcune violazioni dell'accordo di New York da parte del Sudafrica che si è fatto sorprendere con un numero di effettivi sul territorio ben superiore a quello concordato col piano di evacuazione. Il tutto, infine, ha evidenziato le notevoli carenze e i ritardi delle Nazioni Unite in questa prima fase della transizione all'indipendenza: una macchina sulla già traballante reputazione dell'Onu in Africa dove nessuno ha dimenticato la sua débacle in

Congo 29 anni fa. Staremo ora a vedere come avverrà il ritiro dei guerriglieri Swapo, ma la loro stessa presenza in Angola è una minaccia. Luanda non ha certo raggiunto la pace col movimento antigovernativo dell'Unita e bene o male rimane l'unica garante del futuro comportamento dei guerriglieri namibiani. Una responsabilità non lieve quando c'è in ballo la pace col Sudafrica. Il rischio per l'Africa del Sud-Ovest è che, pur arrivando all'indipendenza secondo i dettami della risoluzione 435 dell'Onu, veda «libertarizzare» l'Ovamboland, cioè la regione settentrionale sul confine angolano, là dove la Swapo è più forte e là dove recluta i suoi effettivi. Questo ben inteso se la Swapo stessa non farà la massima chiarezza al proprio interno e non deciderà, nei sette mesi che rimangono prima delle elezioni, di rinunciare, completamente alla lotta armata e percorrere solo e soltanto le vie del gioco politico. Anche questa è un'ulteriore sfida alle Nazioni Unite e alle sue capacità di mediazione.

Rinascita nel numero 14 da oggi nelle edicole. Ticket: il fronte del rifiuto di Piero Di Siena. Roma, Bari, Bologna Alternative al malgoverno urbano di Goffredo Bettini, Nichi Vendola, Mauro Zani. Falchi, colombe e debito internazionale di Franco Fruscalzo e Gabriel Kolko. L'interdipendenza e i suoi scenari di James O'Connor.

USL 23 - IMOLA. Estratto di bando di gara. Licitazioni private. L'Usl n. 23 di Imola procederà all'esperimento di gara e licitazione privata per l'esecuzione dei servizi di pulizia locali, intesi ed intesi come di seguito indicati. LOTTO A - Uffici amministrativi dell'Usl e (spedizioni) e bagni delle officine del Servizio Attività Tecniche (periodo 1-11-1989 / 31-12-1990) Prezzo base L. 600.000.000. LOTTO B - Presidi San Zaccaria e Obeliviano (periodo 1-7-1989 / 31-12-1990) Prezzo base L. 120.000.000. LOTTO C - Presidio S. Alvis (periodo 1-7-1989 / 31-12-1990) Prezzo base L. 100.000.000. LOTTO D - Spazi comuni Nuovo Ospedale Civile di Imola (periodo 1-8-1989 / 31-12-1990) Prezzo base L. 600.000.000. LOTTO E - Verbi esterni Nuovo Ospedale Civile di Imola - Pulizie trimestrali (periodo 1-9-1989 / 31-12-1990) Prezzo base L. 20.000.000. LOTTO F - Spazi comuni e ambienti esterni Ospedale Civile Santa Maria della Misericordia (periodo 1-7-1989 / 31-12-1990) Prezzo base L. 200.000.000. La gara saranno applicate a norma dell'art. 71 comma 2° della Legge Regionale n. 22/1989 e successive modificazioni. La richiesta di partecipazione alle singole gare, redatte su carta legale, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 dell'8 maggio 1989. La richiesta d'invito non vincolerà l'Usl. Per ogni ulteriore informazione e per la documentazione da allegare alla richiesta, rivolgersi al Servizio Economico dell'Usl n. 23 - IMOLA - tel. (0542) 35111. IL PRESIDENTE: Nicola Mignone.

ecologia IL MENSILE DEI VERDI DEI CONSUMATORI E DI INDICOLA IL MENSILE DI APRILE. PROCESSO AL DIESEL IN CITTA' AFFUMICA L'ARIA E IN AUTOSTRADA LA FA DA PADRONE. CE' UN SOLO MODO PER FERMARLO. ALZARE IL PREZZO DEL GASOLIO CARTA RICICLATA AL 100.

l'Unità COMUNICA: Le Regioni, le Province, i Comuni, i Consorzi, le Aziende Municipalizzate e le Unità Sanitarie Locali soggette all'obbligo di pubblicazione degli estratti dei rispettivi bilanci previsti dal DPR 15/2/89, n. 90 possono usufruire dell'apposito FAX l'Unità Ufficio Pubblicità tel. 06/40490464. l'Unità Direzione pubblicità VIA DEI TAURINI 19 - 00186 ROMA

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro. I compagni della sezione «Stimoli» partecipano al libro del compagno Francesco Superiori per la scomparsa della sua cara MAMMA. Nell'occasione sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Milano, 10 aprile 1989.